

A cura di

Nicola Grato

Un altro tempo di esistenza: l'universo poetico di Antonio Avenoso



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
33

**Un altro tempo di esistenza: l'universo poetico di
Antonio Avenoso**

*Testimonianze critiche
per la poesia di Antonio Avenoso*

a cura di Nicola Grato
con una antologia poetica

Macabor

2021 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

In copertina: Antonio Avenoso

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

L'universo poetico di Antonio Avenoso è in questo libro presentato attraverso una scelta di poesie operata sulle raccolte più significative del poeta lucano e con l'ausilio di testimonianze e letture critiche che ci aiutano a meglio "inquadrare" la sua avventura poetica e umana. Siamo consci tuttavia della complessiva impossibilità di pronunciare la parola definitiva, la formula magica che dischiuda la verità della scrittura: ma questo è la poesia, ricerca di senso, ricerca di se stessi sebbene manchi sempre qualcosa. In fondo il poeta deve apprendere sempre dalla vita, dalle persone, e deve vivere per raccontare storie altrimenti dimenticate: la ricerca poetica di Avenoso ci racconta di un mondo a noi vicino con una lingua che è un felice *pastiche*.

Fin dal suo esordio poetico, Avenoso ha ricercato attraverso la poesia un ordine delle cose, ha cercato l'intelligenza del mondo attraverso le parole precise, chiare, dove soffia l'uragano della storia ma dove è ancora possibile cogliere «un altro tempo di esistenza». Una poesia pittorica, quella del poeta lucano, una tavolozza variegata egli adopera per parlarci di nessun luogo e del mondo intero, come suggerisce Leonardo Mancino. Poeta lucano, profondamente, Avenoso tuttavia propone con la sua scrittura poetica temi universali quali il dissidio tra la persona e la società, l'amore e la morte osservati nella quotidianità dell'esistenza, «la fine della vita nelle cose, le cose che più niente hanno da dire, la gioventù che sembra finita, la riscoperta con fatica di ciò che l'umana vita non chiede "a che serve", la ricerca dei sogni perduti, l'interrogativo su che altro resta di buono oltre l'amore», come ancora ci ricorda Mancino.

Materialità e concretezza, poesia degli oggetti, ma poesia anche spirituale quella di Avenoso, una poesia che ci ricorda la scrittura dei metafisici inglesi nell'arditezza delle immagini mediate, sapientemente, con e una forza etica dei temi; poeta che contiene nella sua scrittura Scotellaro e Riviello, Avenoso è soprattutto uno scrittore della contemporaneità, dello sfaldarsi dei rapporti tra le persone e

della tensione conoscitiva verso il mondo e verso il dolore, tema centrale di tante sue poesie: « I figli se ne vanno via/ come giorni sul calendario/ non ci appartengono più./ Per loro lottammo/ spegnemmo fuochi d'ira/ accendemmo falò./ Per loro lasciammo porte aperte/ che è il momento di chiudere./ Attendere qualcuno che bussi è l'unica,/ sola ragione». In questa attesa, ora fidente ora disperata, è la cifra dell'essere umani: la disperata speranza, l'invocazione, la voce che grida nel deserto. I figli, i bambini, l'universo dell'infanzia che ci ricorda Rocco Brindisi, altro lucano; i bambini che non ricordano, che vivono un tempo sospeso, il tempo del sogno e del possibile: «I bambini non parlano,/ non vedono, non ricordano./ Esultano con la mano:/ ma non è che un pugno chiuso/ dov'è un fiore racchiuso,/ un sogno metropolitano».

La contemporaneità, la guerra alle porte, il macello dei viventi, i giorni lenti: «Diario di giorni lenti/ come esistenze / dai contorni infuocati / su guerre tristi. / Sarà questa morte / nel cuore a dar vita / a speranze bambine. / Sarà l'attesa di coriandoli / fruscianti come il gironzolio / di mosche nei paesi / macedoni, / di vento tenue, / di sole acceso. / Sarà che la vita / supera di gran lunga / la morte televisiva, / sarà che giorni nuovi / fibrillano come musiche incontrollate».

Il mondo è organismo mutevole, fuggevoli le sembianze: spetta alla scrittura cogliere il senso profondo delle cose, quella ricerca nel mondo di una “dimora di senso”, oltre alla iniziale percezione, di cui scrive Pietro Romano.

La lingua di Avenoso nulla ha di regionalistico e di chiuso, anzi è testimonianza di apertura, come ci ricorda Raffaele Nigro: «Il vocabolario è quanto di più multinazionale, tocca le zone limitrofe del chewing-gum, attraversa i regni della Chicco, infila i jeans e saluta in goodbye, solca autostrade e sa le storie del catis raccontate in segreto al water. È la poesia della nuova patria domestica e dei viaggi organizzati, espressione di una società intellettuale che consuma all'interno del proprio nucleo i sentimenti le gioie le devastazioni di una tempesta appena passata, trova il tempo e il luogo per le macerazioni

interiori, la ricerca dell'Eden, il mito dell'America, vecchio e nuovo eldorado, la piccola e grave vicenda dei sentimenti, la storia agrodolce dell'innamoramento della procreazione della partecipazione della e alla esistenza quotidiana». E ancora, secondo Novella Capoluongo Pinto, «le parole, nel suo versificare, non si concretizzano nell'espressione per un disegno delle leggi della retorica, ma in virtù di un'armonia preternaturale che, nel suo animo, costantemente si rinnova nel completamento di ogni nuova indagine e nella compiutezza di ogni nuovo tempo e di ogni nuovo luogo di ricerca poetica».

Una scrittura post storica quella di Avenoso, una scrittura che viene dopo il secolo breve assorbendone riferimenti ma focalizzandosi su un universo di cose, di oggetti inquieti, attimi che contengono il mondo, un mondo di domande alle quali onestamente il poeta non può che rispondere con altre domande, con la ricerca inesausta sulle parole.

Avenoso adopera con risultati notevoli anche la forma del poemetto (a nostro avviso la forma di espressione a lui più congeniale) nel *Poema disperato*, lungo dialogo con Dio, notte oscura che finisce nell'alba, parola poetica accompagnata felicemente dalla pittura di Ciliento (ut pictura poesis?).

Poeta vicino a Riviello e Scialoja, Avenoso non ha mai tradito in quaranta anni di fatica letteraria se stesso: la sua è una fedeltà certo alla poesia ma soprattutto a se stesso, al suo essere uomo nel mondo. E cosa significa essere fedeli a se stessi quando si frequentano ambienti letterari, quando si propone la propria scrittura? Essenzialmente rimanere onesti nella scrittura, senza mentire a se stessi: in questo modo non si mente ai lettori, e chi legge lo intende. Nessuna posa noi cogliamo in questo poeta umile e avvertito, profondo e intelligentemente leggero, capace esprimersi con una voce poetica autentica.

Nicola Grato

**TESTIMONIANZE CRITICHE SU
ANTONIO AVENOSO**

La scrittura di Antonio Avenoso unisce alla pregnanza dello stile una fervida capacità immaginifica che rende la poesia una specie di dipinto in versi dai colori a volte accesi e decisi, a volte sfumati, acquerellati.

Mario Esposito

L'avventura poetica di Antonio Avenoso: lettura di *Da nessun luogo e dal mondo*

di *Leonardo Mancino*

Il poeta deve divorare i fatti e l'esito non suppone che sintesi. Questi elementi ci sembrano i più naturali per iniziare un sia pur breve discorso critico su Antonio Avenoso, poeta lucano a cui si deve attribuire il merito di *scrittore* di saperci rendere versi ormai lontani dai miti, versi come *ordini* e *figure* ed armonie di linee e di spazi in una gran luce come orizzonte aperto.

Una poesia perciò che è *poesia dell'intelletto*, intuizione della forma del proprio spirito, arricchita e plasmata sia dalla cultura che dall'esperienza, "attratta" dalla vicenda umana e pure "attraente" per l'affabulazione interna e musicale.

Poesia *da nessun luogo e dal mondo* per dirla con lo stesso poeta che così titola il libro.

Avenoso non conosce la natura attraverso la letteratura, né conosce la vita per effetto dell'esercizio letterario.

Le forme esteriori (naturali e vitali), sia come forme sensibili che come forme d'espressione poetica, sono sommerse per lui in quell'immenso mare variegato di colori, (dalla luce lucentezza del giorno alla profondità del cupo della notte ove s'intreccia il gioco sonno/sogno, dall'incontro tra il mare ed il filo della disperazione tra *il canto degli uccelli e la morte degli umili* ..., alla congiunzione tra la stessa notte e la stanchezza di vivere), sono fluide nei contorni, esplicite, dichiarative senza violenza e senza empito pedagogico, distinte e indistinte nello stesso tempo nel contorno del verso, trasparenti e sovrapposte; e quanto più egli progredisce nella conquista del suo spirito, tanto più si chiariscono e si fanno "preposizioni" e "premonizioni" per tutto il possibile discorso a venire.

È innegabile, per questa poesia, la caratteristica complessiva di una scrittura tanto valida quanto (e proprio per ciò) estremamente riconoscibile alla vicenda umana senza forzature dall'esterno e senza che il poeta stesso abbia sentito la necessità dell'uso "impostore"

dell'effetto ai fini di una semplice resa che *tra l'altro* sarebbe stata esclusivamente e antipoeticamente fredda e tecnica.

Ogni immagine *le ultime tracce dei sogni, il sole che ingiallisce le notti*, i sensi di tutti gli smarrimenti, le mancate presenze ed innanzitutto la sua, la morte corta, *il senso amore estraneo bagaglio abbandonato*, l'andarsene della vita *lasciando le sue ansie, il sentirsi assente sul cuore*, l'essere *impensierito dalla paura del niente*), anche quella rappresentata da una sola parola, si delinea nella poesia di Avenoso nitida e precisa, tendendo altresì a compenetrarsi, a motivarsi come significazioni, per creare un effetto musicale unico, e non un succedersi di rappresentazioni visive diverse.

Per Antonio Avenoso un aspetto della natura-vita vale peraltro per l'uomo che ha bisogno di *considerare tutto* per la maturazione della propria coscienza d'uomo e per l'affermazione della superiorità della mente umana sulle necessità e sul caso.

E per queste ragioni è un bene che il poeta abbia evitato accuratamente di "lucanamente" datare la sua ultima poesia nella trappola geografica e (non solo geografica) della pur incomparabile "maglia" della cultura della sua regione di "residenza" antropologica e intellettuale.

Una poesia è sempre la trama di una verità astratta, ma quasi per un caso (che la vuole esistente come scrittura e testimonianza e pure opposta a se stessa in un'antitesi necessaria) diviene una sensazione, un quadro di giustapposizioni sul quale si dispongono elementi che a poco a poco si definiscono in una sorta di "matematica morale". È questa un'altra delle tante valenze di questa Poesia.

D'altro canto non è lo stesso poeta che ci suggerisce, con l'aiuto fondamentale di versi esemplari per la nettezza e l'espressività, che la vita altro non è che una carriera spirituale e intellettuale per chicchessia indipendentemente dalla "scelta" difficile e precaria della decisione di scrivere versi?

Si leggano a questo proposito le composizioni della parte finale della raccolta: *Catturare l'animale* ad esempio, ma anche *Come una foglia* e soprattutto *Un paese il mondo*. In queste tre composizioni si riscopre

l'Avenoso più profondo, il poeta in conflitto con la propria coscienza inquieta, in lotta costante (ma dotato di una forte capacità di resistenza come d'altro canto i suoi versi nel complesso) con il sociale tanto spesso vuoi ottuso, vuoi malvagio. *Catturare l'animale* è l'occasione per celebrare la sua e l'altrui libertà individuale come sogno-speranza; *Come una foglia* celebra il rito-mito della natura in rapporto alla propria esistenza difficile (Il brusio del mondo/ è superato dalla tua voce,/ la mia vita ti ascolta), quasi per dichiarare l'inscindibilità tra natura e vita dell'uomo e l'intricata connessione tra sentimento umano e sensazione proveniente come sentimento dall'ambiente di osservazione e di lotta; *Un paese, il mondo* propone l'interrogativo (incessante per ogni poeta sotto ogni cielo, per ogni costellazione, nei microcosmi di tutte le patrie, nelle motivazioni di tutte le inquietudini per la tragedia del mondo) dell'incerto domani nel cancro-reticolo delle strade di ogni città (*Ormai/ non ti impressiona/ neppure più il tempo/ lo stesso suo parlarne/ già sai /puoi rimandare/*. Felicità si desta/ in percorsi incongrui / in viaggi/ per poi parlarne con gli amici).

Tre esemplificazioni che valgono – da sole – una emblematica ed intelligente esperienza poetica e tanto esemplare nonostante essere, quella di Antonio Avenoso l'inizio di una vita in versi avvenuto in questo scorcio di secolo in via di estinzione e consunzione contraddittorio e difficile.

Il bisogno di sentire il tempo della metamorfosi con la coscienza di chi vuole essere protagonista in letteratura e nell'altro si fa pressante per lui come per tutti.

Antonio Avenoso ha scritto un'autentica confessione, impietosa e autocritica (attirando su di sé e dentro di sé la necessaria parte di responsabilità circa la crisi di tutto, di tutti, e dei valori) di un uomo sincero e addolorato.

Dall'ormai non più vicino 1977 (data in cui vide la luce la Sua opera prima in versi *Metamorfosi* e dal 1981 in cui pubblicò *L'acqua è uno specchio* edito da Seledizioni di Bologna) il poeta ha camminato lungo un itinerario di estrema coerenza.